

UN GIORNO INDIMENTICABILE



di Rino Pellacani

Rino Pellacani in una foto del 1959

Finalmente il mio grande sogno si è realizzato, ho compiuto sedici anni, ho il porto d'armi ed un fucile in spalla.

Mi sento il padrone del mondo che mi circonda, mi sento un gigante, sono finalmente un cacciatore!

Purtroppo sono solo, mio padre è in guerra, e così, dopo aver trascorso l'infanzia accompagnandolo nelle sue battute di caccia malamente seduto a cavallo della canna della bicicletta (nostro unico mezzo di trasporto), sempre attento ai suoi insegnamenti, che lui, maestro ed amico, mi dava, ora sento un gran vuoto dentro di me.

Sì, mi manca!

E' la mia prima giornata di caccia e mi avvio verso il "boschetto sacro" zona di culto degli "antichi romani", a poca distanza da casa, boschetto che a quei tempi appariva una foresta.

Non vola nulla se non qualche raro passero ed io, che avrei voluto inaugurare l'inizio della mia attività venatoria con una bella preda, un po' deluso continuo a camminare con il fucile quasi imbracciato.

Raggiunta così la via Appia Antica, dove esistevano ancora statue antiche e capitelli, oggi ignobilmente trafugati, e proseguendo fino alla località Tor Carbone, dove vinto dalla calura (era il quindici di agosto, giorno dell'apertura generale della caccia), mi siedo all'ombra di un grosso rudere per mangiare la colazione, una mela!

Improvvisamente sento lo scagnare di un cane che si avvicina velocemente nella mia direzione, scatto in piedi ed afferro il fucile, sporgendomi sul rudere vedo venirmi incontro una grossa lepre inseguita dal segugio. E' a circa cinquanta metri, calcolo che è ancora troppo lontana, il maestro (mio padre) mi aveva sempre detto di sparare quando all'animale si vedono gli occhi, ancora pochi

attimi con il cuore che batteva forte forte, imbraccio il fucile, miro e sparo con un solo fluido movimento.

Colpisco la lepre in pieno che dopo una capriola giace immobile sul prato.

Qualche istante dopo giunge il cane e poi due cacciatori, per me, della vetusta età di oltre cinquanta anni, entrambi affannati dalla lunga corsa.

Inutile dirlo, io ero già presso la lepre morta con il cuore che batteva a mille.

Uno dei cacciatori mi dice: bravo! L'hai fermata, mentre l'altro guardandomi con curiosità mi chiede: quanti anni hai?

Sedici anni - rispondo - e forte degli insegnamenti di mio padre, riguardo alle regole di caccia, gli dico che la lepre era loro in quanto scovata dal loro cane, e che a me spettava una cartuccia in cambio (il fucile che avevo era un calibro sedici, prestatomi da un amico di mio padre).

Mi sorridono ambedue, ed uno mi dice: è il tuo primo giorno di caccia, la tua prima fucilata, e vuoi dare la lepre a noi? Te la lasciamo come augurio per il tuo avvenire di cacciatore. Mi stringono la mano e si allontanano con calma.

Tutto questo accadeva sessantadue anni di licenza fa, ma nella mia mente, piena di tanti ricordi, la scena è sempre viva e presente come allora, mi rivedo ancora, con gli occhi della mente, sotto il solleone mentre percorro la strada per far ritorno a casa, con la lepre pendente al fianco attaccata ai laccioli della cartuccera, orgogliosamente e vanitosamente a testa alta, fingendo un'indifferenza che non provavo assolutamente.

Il mio cuore volava in alto ed io ripeteva ossessivamente a me stesso:

sono un cacciatore, sono un cacciatore!